



A MILANO

Paolo Hendel dispensa ricette anti-crisi a teatro

— Per la prima volta al Teatro della Cooperativa e per la prima volta a Milano con questo spettacolo, Paolo Hendel dispensa le sue ricette per uscire dalla recessione. *Come truffare il prossimo e vivere felici* sarà in scena da oggi al 29 novembre. Sul palco con Hendel il

musicista Ranieri Sessa. Dopo anni di impegno come giornalista televisivo, Carcarlo Pravettoni, l'industriale cinico e baro, non poteva farsi mancare il teatro. Ed eccolo quindi prendere la parola dai palcoscenici italiani per dispensare le sue ricette anti-crisi.

Il cinema ricomincia da Massimo Troisi

Nessuno pensava che un film in napoletano avrebbe avuto un tale successo

Torna in sala, restaurato, *"Ricomincio da tre"*. Ricordano quell'avventura il co-protagonista Lello Arena e il produttore Fulvio Lucisano

Ricomincio da tre, il film di esordio di Massimo Troisi, con Lello Arena e Fiorenza Marchegiani e con le musiche di Pino Daniele, che nel 1981 realizzò ben 14 miliardi di incasso superando *Fantozzi*, *Il Bisbetico domato* di Celentano e persino *Guerre Stellari*, torna nelle sale cinematografiche, restaurato dalla Cineteca Nazionale del Centro Sperimentale di Cinematografia, in due giornate evento il 23 e il 24 Novembre, imperdibili per chi ha questo film e Massimo Troisi sempre nel cuore. Ebbe l'effetto di un ciclone su tutta l'Italia. Un successo che nessuno aveva preventivato, e che innescò quel tormentone che probabilmente era già cominciato con le magnifiche gag della Smorfia (con Enzo De Caro e Lello Arena) nella trasmissione *Non Stop* di Enzo Trapani, che però restava comunque un programma di nicchia. Nessuno quindi si sarebbe immaginato che *Ricomincio da tre* sarebbe stato per anni, ma diciamo anche per decenni, ricordato con le sue battute da intere generazioni da Milano a

Palermo, senza differenze. Chi non avrà ripetuto chissà quante volte la disquisizione di Troisi sulla scelta del nome Ugo per suo figlio, a discapito dello scostumato Massimiliano, che finché lo chiami chissà dove arriva. O l'esplicita disquisizione con una contadina sul fatto che i napoletani potevano essere solo emigranti: «No, perché cà pare che 'o napolitano nun po' viaggia', po' sulamente emigra». O quell'incredibile monologo sugli uccellini che non ce la facevano più a sentire San Francesco che parlava con loro, per finire con la battuta che dà il titolo al film in cui Troisi risponde a Lello Arena che lo corregge, dicendogli che non si ricomincia da tre ma da zero: «Cioè tre cose me so' riuscite int' 'a vita, peccché aggia perde' pure chelle? Aggia ricomincia' da zero? Da tre!». L'immaginario dei giovani degli anni ottanta, diventò quello di Gaetano-Massimo Troisi, un ragazzo timido, pieno di insicurezze che parlava in modo quasi incomprensibile, strascicando il napoletano, ed esprimendosi a gesti. E fu un debutto a 360°, perché con quel film l'artista Massimo Troisi esordì al cinema come attore, sceneggiatore e regista.

Lucisano: «Non voleva farlo»
«Lui non voleva farlo - racconta Fulvio Lucisano - il grande produttore che su indicazione di Pippo Baudo si fidò dell'istinto che gli diceva di scommettere su Troisi e investì nella produzione del film. Massimo non credeva nelle sue capacità di

regista. Voleva che lo dirigesse un altro e stavamo anche cercando dei contatti, ma io m'impuntai, insistetti parecchio perché prendesse lui stesso in mano la regia, anche perché era la sua storia che veniva raccontata, nessuno meglio di lui poteva metterla in scena. Certo gli misi accanto un bravo direttore della fotografia, Sergio D'Offizi, di cui lui si fidò moltissimo, e un ottimo montatore come Antonio Siciliano, che lo seguì passo passo anche sul set». Nessuno si aspettava un tale successo. Tanto è vero che all'inizio ci sono state delle difficoltà a distribuire il film, vero? «Abbiamo dovuto combattere contro un grande scetticismo generale - ammette Lucisano - . Sia a Torino che a Milano, c'era la paura che il pubblico del nord non capisse le battute del film, perché non era solo il napoletano ma anche il suo modo di parlare che non era semplice e avevano paura che il film non incassasse nulla. Per questo ho dovuto garantire ad alcune sale il loro incasso per un periodo di cinque settimane, in modo che, in qualsiasi caso, avrei coperto i mancati guadagni. Chiaramente non è stato necessario, visto che ha ottenuto dei risultati trionfali».

Arena: «Solo in napoletano»
Certo qualche problema all'accettazione del film lo deve aver creato anche una sceneggiatura scritta in napoletano stretto? «Non era un problema che ci siamo mai posti - risponde Lello Arena, amico, coprotagonista e spalla di Massimo Troisi dai tempi de *La Smorfia* - Massimo non avrebbe mai concepito né nella vita, né sul set o in teatro, la possibilità di parlare in altro modo che in napoletano e così come lo parlava lui, non c'era né scelta, né volontà. Era uno stile che era diventato inconfondibile. Per quanto mi riguarda, io sono stato sempre costretto a fare la spalla, quello comprensibile, quello che aveva il compito di spiegare quello che lui diceva. E comunque il successo a quell'epoca di un film in napoletano moderno, fa parte di una di quelle eccellenze che portiamo legate al petto, e se oggi la Cineteca Nazionale restaura un film di Troisi, anche per un ulteriore vanto che si aggiunge al patrimonio già piuttosto glorioso della città».
«L'unica vera discussione avuta con Massimo - ricorda Lucisano - è stata per la prima versione della sceneggiatura con dialoghi che ritenevo fossero troppo difficili da comprendere da Roma in su. Per risolvere questo problema, Troisi aveva trovato una soluzione perfetta: ripetere le battute. In questo modo, se non le capivi la prima volta, ci arrivavi tranquillamente la seconda, ecco perché lui le ripeteva spesso nella stessa scena. Era furbo, aveva trovato il modo per farsi capire. Ma,

